



«Sì. Ma bisogna partire dal presupposto che a questo compito enorme debbono partecipare anche i partiti conservatori. Prima di venire qui a Roma sono stato a Londra. Ebbene, sulla proposta di separare le banche ho trovato consenso nella commissione di vigilanza sulla finanza. In un documento ufficiale, la relazione Vickers elaborata nel 2008, c'è scritto proprio questo. Non si tratta di distruggere le banche, ma di separare l'uso dei capitali dalla speculazione. Il rischio e la responsabilità debbono essere in una mano sola e non deve più accadere ciò che accade ora: si privatizzano i vantaggi e si socializzano le perdite. Adesso il mondo delle banche è come un casinò. Io non voglio chiudere il casinò, voglio però che chi va a giocare lo faccia a rischio proprio, non con i soldi degli altri e scaricando sulla collettività le proprie perdite. Questo, ripeto, non è interesse solo della sinistra. Perciò dico che il G-20 ha mancato ai propri compiti».

Affrontiamo un tema delicato, quello del referendum. A quali condizioni lei pensa che sia uno strumento al quale ricorrere?

«Non si può fare un referendum sull'euro. Posso immaginare che si ricorra alla consultazione popolare se si cambia tanto, in Europa, da arrivare alla riforma dei Trattati. In quel caso, sì, è giusto far esprimere i cittadini. Ma alla fine del processo di riforma, non prima. La Corte di Karlsruhe, la nostra corte costituzionale, lo ha chiarito molto bene: l'eventuale riforma dei Trattati è "al confine" della nostra

L'Italia

«Deve avere un governo che sia circondato da maggiore fiducia: rispetto all'economia e agli standard civili»

Costituzione. Se si passa quel confine, allora è necessario chiamare i cittadini a esprimersi».

Però c'è un referendum che era stato proposto, non in Germania ma in Grecia. La cancelliera Merkel è stata molto dura con Papandreou. Lo sarebbe stato anche lei? E il suo partito come pensa di affrontare il problema della legittimità democratica delle scelte che vengono prese dall'Europa per contrastare la crisi?

«George Papandreou è un uomo coraggioso. Ha combattuto per 18 mesi cercando di correggere errori gravissimi che erano stati commessi dai governi precedenti. Uno dei peggiori governi era

stato quello dominato dal partito conservatore Nea Demokratia. Ora quel partito è all'opposizione e non ha fatto altro e non fa altro che aizzare la gente perché si ribelli e faccia cadere il governo, dicendo che poi torneranno al potere loro e otterranno condizioni più miti da parte dei leader europei che appartengono alla loro stessa parte politica. È un gioco infame. Se Merkel e Sarkozy avessero avuto a cuore le sorti dei cittadini greci avrebbero richiamato alla responsabilità il partito che appartiene alla loro stessa famiglia politica. Avrebbero spinto i suoi dirigenti ad assumersi l'onere della situazione. Magari avrebbero potuto chiedere loro di entrare nel governo. Invece sono stati al gioco di chi vuole farlo cade-

Le banche

«Bisogna separare

l'uso dei capitali

dalla speculazione: basta

privatizzare i vantaggi

e socializzare le perdite»

re. È stato un grande gioco a scari-cabarile e alla fine Papandreou si è ritrovato con il cerino in mano: il suo partito esitava a sostenerlo e la destra boicottava i suoi sforzi. L'idea del referendum è stata l'ultima carta da giocare per cercare di farcela. Il problema del referendum, però, è che quello che è giusto per la democrazia può essere negativo per l'economia. Se si fosse tenuto, il referendum greco avrebbe messo in difficoltà gli altri paesi, a cominciare dall'Italia. Ora auspico che Merkel e Sarkozy si decidano a fare pressione sui loro confratelli di Nea Demokratia perché si giunga in Grecia a un governo di unità nazionale. Non vedo altre soluzioni».

Pensa così anche per l'Italia?

«L'Italia deve avere un governo che sia circondato da più fiducia. È una questione che non attiene solo all'economia. Riguarda il rispetto degli standard civili, l'obbedienza alle leggi, anche le modalità del rapporto tra il potere e l'opinione pubblica, la correttezza dell'informazione. Sono aspetti che fanno parte delle tradizioni italiane e sono la ragione per cui gli italiani sono amati nel mondo. Sarebbe bene che anche il governo rispettasse queste qualità. Oggi come oggi l'Italia viene trattata peggio di quanto vale. Però devo dire che in Germania nessuno confonde il vostro paese con il suo attuale governo e con Silvio Berlusconi». ♦

IL COMMENTO

Lapo Pistelli *

LA RICOSTRUZIONE DELL'ITALIA E IL PD CHE PARLA AL MONDO

Non è facile ricucire la distanza fra la retorica sulla globalizzazione, la dimensione europea e mondiale dei problemi che la politica affronta, e l'abitudine poi ad organizzare il pensiero e le iniziative nella solita scala domestica nazionale. Quando la crisi morde, guardare altrove sembra un lusso; quando il dibattito interno si accende, le dinamiche politiche dei partiti non italiani sembrano una distrazione.

La manifestazione di oggi - ma più in generale l'impostazione della politica del Partito Democratico negli ultimi anni - manda un segnale positivamente controcorrente. La presenza di leader europei e latinoamericani all'iniziativa democratica sulla "ricostruzione" dell'Italia rende evidente che il nostro Paese è un "bene comune" nel mondo di oggi, che ad esso si guarda con interesse e partecipazione e non solo col risolino beffardo della conferenza stampa Sarkozy Merkel, che il mondo progressista aspetta impaziente l'arrivo di un'altra Italia.

È lo svelamento di una realtà che purtroppo conoscevano da tempo. Per troppi anni, il Presidente del Consiglio ha persuaso troppi italiani che la politica estera era fra le cose che gli riuscivano meglio, che gli toccava ogni tanto tornare in Italia ad aggiustare le beghe interne mentre era impegnato su questioni ben più alte, che con lui a Palazzo Chigi l'Italia dava del "tu" al mondo e alzava il prestigio nazionale. Era così amaro misurare, già allora, lo scarto con la realtà, guardando attoniti l'intervista ad un anziano passante su Rete4 che orgoglioso diceva «Berlusconi sa tre o quattro lingue, mica Prodi che non ne sapeva nemmeno una».

I sogni finiscono all'alba, ma soprattutto le bugie hanno le gambe corte. La "ricostruzione" internazionale dell'Italia è la

nuova tessitura di una trama di rapporti, europei, transatlantici, latinoamericani, mediterranei, asiatici che trovano per fortuna nel Presidente della Repubblica il massimo e più autorevole garante. È la nostra tessitura democratica che vuole recuperare le incertezze sulla scena europea, i ritardi nel prendere atto di un nuovo Mediterraneo e il timore di scommettere su una possibile stagione di libertà, le assenze nei mercati emergenti del Pacifico, la distrazione verso un continente fratello come quello latino-americano.

È un lavoro di lunga lena, poiché dura è la china da rimontare. A questo impegno si somma l'emergenza europea. Quella svelata da una crisi economica priva di una guida politica. Una formidabile macchina con un motore teoricamente potente ma senza pilota. L'Europa interroga oggi la politica e le chiede un passo in avanti all'altezza della globalizzazione: l'unità politica è la sola condizione per creare un livello di sovranità efficace in questo mondo grande, un livello capace di rimettere la sovranità democratica alla testa dell'economia e della finanza, e non viceversa.

La presenza di leader stranieri alla nostra manifestazione, le missioni del segretario Bersani negli Stati Uniti, in Cina, in Medio Oriente, fra poche settimane nei Paesi della primavera araba, la Conferenza dei Leader Parlamentari Progressisti del 2010 ci dicono che questa ricostruzione è già cominciata, che c'è una consapevolezza nuova nel mondo progressista.

La piazza di oggi, numerosa, pacifica, popolare, nazionale testimonia che il Pd è pronto ad andare oltre questa stagione che si sta malinconicamente chiudendo.

*Responsabile relazioni internazionali del Pd